

Convegno: sappiamo ancora riconoscere il male?

Torino 5,6,7 maggio 2022

Christoph Wulf: **Il male involontario nell'Antropocene e alcuni tentativi di affrontarlo.**

Come abbiamo già visto, non è facile determinare cosa sia il male oggi. In passato, quanto era possibile personificare il male nella forma del diavolo, ciò era meno difficile. Le persone sapevano chi era responsabile del male e avevano criteri e direttive su come opporsi ad esso. Oggi, questa comprensione quasi universale del male non esiste più. Per alcuni il male è una forza metafisica, per altri è parte della psiche umana e della società.

Il problema non è più il male, il diavolo identificabile nella cornice del Cristianesimo. Questa prospettiva appare oggi piuttosto come una banalizzazione del problema, che consiste nel bandire il male nella figurazione del diavolo. Finché si poteva affrontare il male nella figura del diavolo, si era in grado di localizzarlo, si poteva attribuirgli certe qualità, si poteva concepire di essere sedotti e assolti. Con la riduzione dello spessore del mondo in “bene” e “male”, si era creato un ordine che banalizza il male localizzandolo.

Per lungo tempo furono teologia e filosofia a determinare ciò che doveva essere considerato il male. Poi, nel ventesimo secolo, psicologia e sociologia sono emerse come scienze umane che hanno contribuito a descrivere ciò che costituisce il male, e lo stesso hanno fatto altre scienze della cultura come l'antropologia, la storia, le scienze politiche, l'educazione, la storia dell'arte e gli studi letterari. La gamma di prospettive è diventata sempre più ampia. Il male è diventato un termine ombrello a cui sono state ricondotte cose diverse a seconda del tempo e del contesto storico. Nel ventesimo e nel ventunesimo secolo, le scienze umane hanno contribuito in misura fondamentale alla sua differenziazione e alla sua comprensione.

La mia tesi è che nell'Antropocene il male nasce meno dalla qualità delle azioni individuali che dalla somma e dalla portata di queste azioni. Per dimostrarlo si potrebbe fare l'esempio del cambiamento climatico, dell'inquinamento e della distruzione delle risorse non rinnovabili. Per “male” intendo i vasti e radicali sviluppi che minacciano il futuro del pianeta e dell'umanità. Oggi la difficoltà risiede nel fatto che questi sviluppi non possono più essere personalizzati. Hanno già raggiunto un carattere globale e un'intensità tali da mettere a repentaglio la vita sul pianeta. Considero questi sviluppi negativi come parte integrante dell'Antropocene.

Uso il termine Antropocene per descrivere gli effetti della violenza umana sulla natura e sugli altri esseri umani. Così facendo, vorrei mostrare che a partire dall'industrializzazione questi rivolgimenti negativi sono diventati elementi caratteristici della modernità. Si possono indicare le società e le culture responsabili. Molti di questi sviluppi non sono stati prodotti intenzionalmente. La grande portata dei lati oscuri di progressi inizialmente positivi diventa sempre più evidente. Solo da quando hanno raggiunto proporzioni minacciose per il pianeta sono diventati visibili e richiedono agli esseri umani di assumersi la responsabilità e di provare a correggere le conseguenze delle loro azioni. Non è certo se questo tentativo avrà successo.

Nei cinque punti seguenti illustrerò gli aspetti negativi e distruttivi dell'Antropocene e discuterò alcuni tentativi fatti per ridurre il carattere distruttivo della modernità riducendo la violenza verso la natura, le persone e sé stessi:

- Antropocene: storia, situazione planetaria,
- Sviluppi negativi e ambivalenti, concetto allargato di Antropocene (1) mondi macchina, 2) trasformazione digitale, che include l'intelligenza artificiale e la robotica, 3) genetica e biotecnologia

- Conservazione della natura. Mondo come co-mondo: programmi per la cura del patrimonio mondiale
- Educazione allo sviluppo sostenibile: inclusiva, equa, di qualità e permanente
- Sviluppo sostenibile come “grande narrazione” e utopia

Antropocene: l'età dell'uomo. In seguito ai cambiamenti avvenuti con l'industrializzazione, non c'è quasi più natura oggi che non sia influenzata dagli esseri umani; il destino del pianeta è in larga misura determinato dall'uomo. Il termine è stato coniato all'inizio del ventunesimo secolo e proposto inizialmente in ambito geologico per caratterizzare la nostra epoca, in cui l'uomo è diventato una forza capace di determinare il destino del pianeta.

Sviluppo storico

Si possono distinguere quattro fasi nello sviluppo dell'Antropocene. Sebbene i criteri vadano specificati e la discussione non sia chiusa, sembra plausibile far iniziare la prima fase 12000 anni fa. Questo periodo comprende il ritirarsi dei ghiacci causato dal riscaldamento della terra, la sedentarizzazione dell'homo sapiens, lo sviluppo di agricoltura e commercio e la diffusione dell'uomo sulla terra. Una seconda fase inizia con l'industrializzazione favorita dallo sviluppo della macchina a vapore da parte di James Watt nel 1769. Come l'era delle grandi macchine, si estende fino al ventesimo secolo. Durante questo periodo, la popolazione mondiale cresce da un miliardo a oltre sei miliardi di persone, e l'economia mondiale aumenta insieme al fabbisogno energetico di un fattore di circa 50. Si può distinguere infine una terza fase, che copre il periodo tra il 1945 e il 2015, ed è caratterizzata dall'esplosione della prima bomba atomica e dallo sviluppo dell'energia nucleare, dalla straordinaria accelerazione della vita, espansione economica, digitalizzazione, da nuove forme di connessione tra umani e macchine con la creazione di cyborg e lo sviluppo della robotica. Tutto questo comporta miliardi di tonnellate di plastica e cemento, che negli ultimi vent'anni rappresentano metà del materiale da costruzione prodotto nella storia umana. Inoltre, c'è la distruzione della biodiversità e la produzione di molti miliardi di tonnellate di carbone e azoto. Vale anche la pena di menzionare in questo contesto la scoperta della struttura a doppia elica del DNA, la clonazione e la manipolazione di geni umani attraverso il metodo CRISPR/Cas.

L'inizio della quarta fase è segnato dalla decisione dell'Assemblea Generale dell'ONU intorno all'adozione dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) a New York nel 2015, che dovrebbero portare ad ampie correzioni del comportamento umano sul pianeta. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile hanno lo scopo di guidare lo sviluppo della società mondiale e correggere gli effetti della modernità entro il 2030.

La situazione planetaria

Con l'industrializzazione, e soprattutto con la scoperta e l'uso dell'energia nucleare, è emersa una situazione sul nostro pianeta per cui il genere umano è portato a confrontarsi con gli effetti delle proprie azioni. Gli sviluppi del cambiamento climatico e della distruzione ambientale, che hanno avuto inizio nel passato, hanno effetti sul presente e minacciano il futuro, provocando nelle persone giustificati timori per il futuro. A lungo non riconosciute e poi minimizzate, questi aspetti della modernità sono ora inevitabili e difficilmente modificabili. Tra questi, la coltivazione eccessiva di quasi metà della superficie terrestre da parte degli esseri umani, la deforestazione di ampie parti della terra, l'aumento di gas serra, l'inquinamento costante e la distruzione dell'ambiente.

Secondo un rapporto delle Nazioni Unite per il millennio, il 12% delle specie di uccelli, il 23% dei mammiferi, il 25% delle conifere e il 32% degli anfibi sono oggi in pericolo. Secondo i dati del WWF, la popolazione di specie marine è diminuita del 49% tra il 1970 e il 2012. Un impatto distruttivo sul pianeta è provocato anche dai rifiuti di dispositivi elettronici come gli smartphone e i computer, dai materiali di sintesi chimica, tra cui soprattutto la plastica, dall'interruzione dei

cicli atmosferici globali, dall'interferenza con la struttura della vita attraverso l'allevamento e la manipolazione genetica, e da disastri causati direttamente dall'uomo come Chernobyl e Fukushima.

Nel ventesimo secolo, la popolazione mondiale è cresciuta da un miliardo a **sei miliardi** di persone; l'economia mondiale si è espansa enormemente e la domanda di energia è aumentata di cinquanta volte. Dal 1945 la situazione è precipitata. Ne sono un esempio **l'energia nucleare, l'eccezionale accelerazione della vita, la relativa espansione economica, l'invenzione e diffusione globale dei nuovi media** (visualizzazione e astrazione della relazione con il mondo), il nuovo tipo di connessione uomo-macchina con la produzione di **cyborg** e lo sviluppo della **intelligenza artificiale** e della **robotica**. (Si aggiunga a questo elenco le nuove possibilità di cambiare la natura da parte della **genetica**, prima con la scoperta della struttura a doppia elica del DNA, poi con la clonazione, l'esplorazione del genoma umano e la possibilità di manipolare geni umani con il metodo CRISPR/Cas). E inoltre **la minaccia di una nuova guerra mondiale, forse nucleare**.

Sviluppi negativi e ambivalenti

Quando parliamo di Antropocene, non è sufficiente considerare soltanto gli effetti negativi principali dell'industrializzazione sull'ambiente, tra cui il *cambiamento climatico, la distruzione della biodiversità, i circuiti biochimici, l'acidificazione degli oceani, l'inquinamento e la distruzione di risorse non rinnovabili*.

A questi vanno aggiunti altri sviluppi che si combinano con gli effetti dinamici dell'Antropocene che abbiamo menzionato, come per esempio: **1) mondi macchina, 2) trasformazione digitale, che comprende l'intelligenza artificiale e la robotica, 3) la genetica e le biotecnologie**. Questi esempi mostrano che occorre ampliare il concetto di Antropocene e non ridurlo a contesti ecologici. Il concetto dell'"Antropocene" caratterizza una nuova visione globale degli esseri umani e del mondo che si interseca a tutti i domini culturale e sociali. Proviamo a chiarire questo importante ampliamento del concetto.

Mondi macchina/Tecnologia: A partire dall'industrializzazione, l'Antropocene è stato caratterizzato dalla scoperta e dalla diffusione di macchine in tutti gli ambiti della vita. Questo fatto ha portato ad un aumento imprevisto dell'efficienza delle azioni e dei comportamenti umani. Il rapporto tra umani e macchine è complesso. Al centro si pone la relazione uomo-macchina. In questa relazione, le macchine da lungo tempo non sono più semplici oggetti per gli esseri umani. Piuttosto divengono dei veri e propri attori. Come tali, non sono solo determinati dall'azione umana, ma determinano a loro volta l'azione e il comportamento umani. Con lo sviluppo della robotica e dell'intelligenza artificiale, si è prodotta un'intensificazione del rapporto uomo-macchina.

Trasformazione digitale: In molti casi, computer e smartphone hanno già superato la soglia del *machine learning* e dell'intelligenza artificiale "debole". Ma il concetto di intelligenza artificiale è ancora controverso. Ha senso definire intelligente il *machine learning* attraverso circuiti di feedback, o sarebbe meglio definirlo semplicemente *machine learning*? Resta il fatto che questa forma di intelligenza artificiale supporta già l'agire umano in molte aree sociali. Nei prossimi due decenni, le macchine capaci di apprendere trasformeranno la vita sociale, l'economia e il mondo del lavoro in misura fondamentale. Sistemi formati da *computer data* costituiscono già gli elementi di una tecnologia trasversale che può essere impiegata in molte aree, tanto che è ragionevole parlare di una trasformazione digitale nell'epoca dell'Antropocene. Non c'è quasi nessuna area sociale che non sia stata toccata dalla trasformazione digitale e dall'intelligenza artificiale. Tra gli ambiti più importanti si contano attualmente l'interazione verbale uomo-macchina, le macchine di vendita, avvocati robotici, sistemi sanitari, operazioni di salvataggio.

Genetica e biotecnologia: Un'ulteriore caratteristica dell'era umana è che distinzioni come quella tra biosfera e noosfera stanno perdendo la loro pregnanza in favore di mescolanze ibride. Il campo della genetica o della ricerca genetica è un esempio che mostra il crescente potere dell'essere umano sulla biosfera. Possono essere identificati quattro indicatori che illustrano a quale incredibile velocità si stia svolgendo questa vicenda: la scoperta della struttura a doppia elica del DNA nel 1953; la clonazione del primo mammifero, la pecora "Dolly", nel 1996; lo *Human Genome Project* e la decifrazione del pool genico e la scoperta del metodo CRISPR/Cas nel 2015, una tecnica per manipolare o reindirizzare i geni che è stata insignita del Premio Nobel nel 2020.

Conservazione della natura. Il mondo come co-mondo: la tradizionale distinzione tra natura e cultura non vale più: programmi per la cura del patrimonio mondiale

L'interdipendenza reciproca è chiaramente illustrata dall'esempio del corpo umano, in cui natura e cultura sono indissolubilmente legati. Perciò, non è un caso che con *Il ritorno del corpo* il corpo sia diventato un tema centrale in antropologia, nei *cultural studies* e nelle scienze dell'educazione dagli anni '80 del '900.

L'UNESCO ha sviluppato vari programmi per la conservazione e la promozione del patrimonio naturale e culturale, con accenti diversi, per contribuire alla preservazione del patrimonio. Questi programmi costituiscono una parte importante del lavoro dell'UNESCO per preservare il patrimonio comune.

Il più noto tra questi è il *World Heritage Promotion Program* (Programma per la Promozione del Patrimonio Mondiale), che è iniziato con una convenzione nel 1972 e da allora ha riconosciuto 1154 siti patrimonio dell'umanità in 167 paesi nel mondo. Questi siti patrimonio dell'umanità sono straordinarie testimonianze di culture passate e paesaggi naturali unici. Sono testimonianze sensibili della diversità e dignità delle culture. Ciò che hanno in comune è il loro elevato valore universale, il loro significato non solo per le comunità nazionali o locali, ma per l'intera umanità. La protezione e la conservazione sostenibile di questi siti è perciò responsabilità dell'intera comunità internazionale. Esempi di siti patrimonio dell'umanità sono la Grande Barriera Corallina in Australia, Il Parco Nazionale del Serengeti in Tanzania, Machu Picchu in Perù, l'Acropoli in Grecia.

Che si tratti di danza, teatro, musica, costumi, festival o prodotti artigianali, l'*Intangible Cultural Heritage* (ICH, Patrimonio Culturale Immateriale) è vivo e supportato dalle tecniche e dai saperi umani. È un'espressione di creatività, è veicolo di continuità e identità, modella la convivenza sociale e contribuisce allo sviluppo sostenibile. Più di 500 forme di patrimonio culturale intangibile sono inserite negli elenchi internazionali UNESCO, e più di 130 sono sulla lista tedesca. La Convenzione del 2003 è alla base di entrambi. Ne sono esempio i canti a tenore: le canzoni dei pastori sardi, lo yoga in India, le rumbas cubane.

Dal 1992, il *World Documentary Heritage* (Patrimonio Mondiale della Documentazione) contiene importanti testimonianze di svolte culturali nella storia. Ci sono più di 400 documenti da 21 paesi che fanno parte del *Memory of the World Program* dell'UNESCO. Sono di valore eccezionale, aumentano la consapevolezza del significato di eventi e sviluppi storici, e fungono da fonti di sapere per costruire le società presenti e future. Sono custoditi e resi accessibili in archivi, librerie e musei. Queste testimonianze includono la Bibbia di Gutenberg, la Nona Sinfonia di Beethoven e gli archivi coloniali del Benin, del Senegal e della Tanzania.

I *geoparchi* dell'UNESCO sono regioni con importanti siti fossili, grotte, miniere o formazioni rocciose. Offrono l'opportunità di comprendere meglio il Pianeta Terra e le condizioni di vita ripercorrendo le orme del passato. Attualmente, sono stati designati 169 geoparchi in 44 paesi di tutto il mondo. Questi geoparchi sono regioni modello per lo sviluppo sostenibile. Lavorano su opzioni praticabili nel futuro per il paesaggio di una regione e affrontano le sfide sociali

globali, come la finitezza delle risorse naturali (e soprattutto geologiche) e il cambiamento climatico. Ne sono esempio il Bergstrasse-Odenwald, le Alpi Sveve, il Muskauer Faltenbogen / Łuk Mużakowa tedesco-polacco.

L'UNESCO, con le sue 727 *riserve della biosfera* in tutto il mondo, identifica regioni modello e luoghi di apprendimento per lo sviluppo sostenibile in 131 paesi ed evidenzia come in un paesaggio concreto lo sviluppo sostenibile possa avere successo e come la conservazione della natura e l'economia possano unirsi. Più di 275 milioni di persone in tutto il mondo vive in queste riserve della biosfera, tra le quali sono annoverati il delta del Paraná in Argentina, Il Lago Fana in Etiopia e l'Amazzonia centrale in Brasile.

Educazione allo sviluppo sostenibile: inclusiva, equa, di qualità e permanente, educazione alla cittadinanza.

Alla luce di questa situazione, l'educazione umana comprende il far fronte alla situazione del pianeta e al problema della sostenibilità. Di particolare rilevanza sono i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, che possono essere suddivisi in cinque aree tra loro collegate. Per ciò che riguarda le persone, l'obiettivo è ridurre fame e povertà e permettere a tutti di vivere dignitosamente. Per ciò che riguarda il pianeta, l'obiettivo è un ambiente ecologicamente sano per umani, animali e piante e la preservazione della biodiversità. Per ciò che riguarda la pace, si chiede una riduzione della violenza, con particolare attenzione per il potenziale di violenza manifesta (circa 1500 bombe nucleari e all'idrogeno). L'obiettivo in questo caso è anche la creazione di giustizia sociale per tutti. Anche il tema della prosperità svolge un ruolo nei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Lo scopo è migliorare le condizioni di vita attraverso sviluppi economici e tecnologici in modo tale che il benessere di tutti diventi possibile. È infine necessaria la cooperazione mondiale, poiché i problemi dell'Antropocene non sono solo locali e regionali, ma anche globali.

Lo sviluppo di questo programma d'azione è l'espressione della preoccupazione dell'umanità per il proprio futuro. Tra gli ambiti più importanti per la sua realizzazione c'è l'istruzione (SDG 4). Lo scopo qui è un'istruzione inclusiva, equa, di qualità e permanente. Il programma è guidato da una visione umanistica dell'educazione e dello sviluppo basato su diritti umani e dignità, giustizia sociale, salvaguardia della diversità culturale e condivisione della responsabilità. L'educazione è intesa come un bene comune e un diritto umano fondamentale; la sua realizzazione è necessaria per permettere la pace e lo sviluppo sostenibile.

La Dichiarazione e il Programma d'Azione raccomandano lo sviluppo di un sistema scolastico pubblico di 12 anni. L'educazione obbligatoria, gratuita e di qualità, dovrebbe coprire 9 anni e includere l'istruzione primaria e secondaria inferiore. Sono inoltre raccomandati l'istituzione di almeno un anno di educazione prescolare gratuita obbligatoria, l'ampliamento dell'istruzione professionale e l'alfabetizzazione degli adulti. L'educazione dovrebbe essere inclusiva ed equa. "Inclusiva" si riferisce qui non solo all'inclusione di bambini con disabilità, ma anche al rifiuto e alla lotta contro ogni forma di esclusione e marginalizzazione.

I pari diritti nell'istruzione sono conseguenze necessarie. Soprattutto per ragazze e donne, resta molto da fare in molte regioni del mondo. Per promuovere la conoscenza e la creatività di bambini e giovani, si deve migliorare la qualità dell'istruzione. Infine, è importante non limitare la promozione dell'istruzione al sistema scolastico. Occorre sviluppare la formazione professionale e l'apprendimento permanente e promuovere l'educazione informale e non-formale. Il 4-6% del prodotto interno lordo o il 15-20% della spesa pubblica dovrebbe essere destinato all'istruzione.

Sviluppo sostenibile come utopia

Vale anche la pena di chiedersi se la visione di uno sviluppo sostenibile e la conservazione del pluriverso non siano “grandi narrazioni” nel senso di Jean-François Lyotard, che nascondono il fatto che i cambiamenti necessari non possono essere ottenuti. Tali visioni offrono un certo grado di “soddisfazione”; esonerano molte persone dall’agire in maniera sostenibile. Sperando di sfuggire ai problemi dell’Antropocene attraverso una concettualizzazione differente, Donna Haraway sottolinea che il termine “Antropocene” è di utilità limitata nel descrivere i cambiamenti richiesti perché sancisce il dominio umano. Al suo posto propone il termine “Chthulucene”. A suo avviso, questo termine conduce al ritrarsi del dominio umano, che crea più spazio per processi in cui i cambiamenti richiesti non avvengono contro natura, ma insieme ad essa.

Uno sguardo alle grandi utopie della storia europea può essere utile nel valutare la realizzabilità degli Obiettivi di sviluppo sostenibile e dell’istruzione ad esso collegata: la “Politeia” di Platone, lo “Stato del Sole” di Campanella, la “Utopia” di Thomas More. La serie potrebbe continuare. Tutte le utopie si basavano sull’idea di una comunità ideale, che mostrava cosa sarebbe possibile se le persone non fossero come sono. Tutte le utopie limitano la diversità e la contraddittorietà della vita umana in favore di un ordine sociale considerato buono. È vero che l’utopia auspicata di uno sviluppo sostenibile che corregga gli effetti negativi dell’Antropocene è più variegata di tutte le utopie storiche. Ma la sua realizzazione non porterebbe a problematiche restrizioni dei diritti democratici di base? Anche se queste restrizioni potessero essere giustificate dall’evitamento di condizioni il cui carattere distruttivo mette in pericolo il futuro dell’umanità, resta da chiedersi in quale misura tali restrizioni potrebbero essere legittimate in relazione ai diritti umani. Questi obiettivi non rischierebbero di trasformarsi nell’opposto delle loro intenzioni, come paventano Horkheimer e Adorno nella “Dialettica dell’Illuminismo”?

Prospettive

Come abbiamo visto, Antropocene e Male sono “termini ombrello” sotto cui possono essere riuniti molti significati. Per quanto sia importante utilizzare il termine Antropocene per riferirsi agli effetti distruttivi e malvagi della modernità, soprattutto in relazione alla natura, è anche necessario utilizzarlo per riferirsi agli sforzi costruttivi degli esseri umani, che includono ad esempio sforzi nel contesto degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per correggere gli sviluppi distruttivi. In entrambi i casi, si presuppone la responsabilità umana nei confronti del pianeta che l’Antropocene assegna. **Lo scopo è una relazione meno violenta degli uomini con la natura, con gli altri uomini e con sé stessi.** Ciò implica una visione mutata del mondo e dell’umano. Per la sua realizzazione, molte speranze sono rivolte all’educazione e all’istruzione, che non di rado portano a una domanda eccessiva. Sebbene non sia certo se l’umanità riuscirà a realizzare i cambiamenti necessari, i sistemi educativi devono far fronte a queste richieste a livello locale, nazionale e globale. Ci sono molti modi possibili per soddisfare queste richieste, ed è importante combinare elementi locali e globali.

References

- **Christoph Wulf. (2022): Education as Human Knowledge- An Anthropological Perspective in the Anthropocene. London: Routledge.**
- Bonneuil and Fressoz 2016
- Campanella 2012
- Crutzen and Stoermer 2000
- De Rougemont 1982
- Di Nola 1990
- Doudna/Sternberg 2019
- Faulstich 2008
- Haraway 2016

- Kamper/Wulf
- Lyotard 2012
- Millennium Ecosystem Assessment 2005
- More 2013
- Parkin 1985
- Platone 1958
- Roskoff 1987
- Schuler/von Rahden 1993
- Tanzer et al. 2015
- UNESCO 2003
- UNESCO 2005
- UNESCO 2015
- Wallenhorst and Wulf 2022
- Wallenhorst and Wulf 2023
- Wulf 2020a
- Wulf 2020b
- Wulf 2020c
- Wulf 2021